DOMENICA «IV DEL DISCORSO EUCARISTICO»

XXI del Tempo per* l'*Anno B

Giovanni 6,60-69; Giosuè 24,l-2a.l5-17.18b; Salmo 33; Efesini 5,21-32

Canto all'Evangelo Gv 6,63.68

Alleluia, alleluia.

Le tue parole, Signore, sono spirito e vita;

tu hai parole di vita eterna.

Alleluia.

Questo è il culmine della pericope evangelica e tutta l'assemblea loda il Signore con le parole di Pietro che dice: le Parole Tue sono Spirito e Vita e che Tu hai la Parola della Vita eterna.

Il grande discorso è terminato, l'insegnamento del Maestro, una grande testimonianza di amore e di dedizione, è stato dato (come ci ricorda il v. 59 che la lettura liturgica ha finalmente reinserito); adesso è necessario per tutti operare una scelta. Possiamo anzi affermare che tutte e tre le letture ripropongono l'esigenza, la necessità, l'obbligo di una decisione, di una scelta.

Gli ebrei nell'assemblea di Sichem sono chiamati a pronunciarsi per JHWH; gli sposi cristiani a incarnare nella loro vita in comune lo stesso amore di Cristo per i fratelli; i discepoli di Gesù a saper accettare i disagi, le privazioni, fino alla morte per adempiere il disegno di Dio e cooperare al bene dei propri simili.

E' importante rilevare anche il contesto in cui tale scelta viene operata: l'antico santuario di Sichem[1] (I Lett.) e la sinagoga di Cafarnao con il popolo radunato per la santa convocazione liturgica.

E' la storia della pazienza amorevole e misericordiosa di Dio che stipula continuamente con l'uomo un patto di salvezza: mentre nella I Lettura Giosuè rinnova l'Antica Alleanza del Sinai, nell'evangelo Gesù propone la celebrazione della Nuova Alleanza mediante la celebrazione eucaristica.

Paolo nella lettera agli Efesini ci ricorda come nella coppia umana si deve riprodurre il Grande Mistero delle Nozze di Cristo con la Chiesa. Un invito alle coppie a recuperare e testimoniare il sacramento del matrimonio che li ha inseriti nel mistero della Nuova Alleanza in modo singolare e privilegiato.

Il grande discorso eucaristico di Gv 6 è passato dal segno della moltiplicazione dei pani, all'annuncio di Cristo pane di vita, alla celebrazione eucaristica in cui il «*corpo*» e il «*sangue*» offerto ai presenti rievoca la morte che Gesù subirà per compiere la sua missione e che quanti credono in lui dovranno subire. Credere in Gesù non è tanto far propria una dottrina, quanto un'esperienza di vita (cf. Gv 6,60 *«Chi può intenderlo?»),* per questo è faticoso, difficile.

[1] - Sichem era, a causa della sua posizione centrale, un luogo favorevole alle assemblee delle tribù (cf. 1 Re 12) e, a causa del suo passato, un luogo predestinato alla stipulazione di patti religiosi: Abramo vi aveva edificato un altare (Gen 12,6-7), Giacobbe vi aveva acquistato dei diritti (Gen 33,18-20) e sotterrato gli idoli portati dalla Mesopotamia (Gen 35,1-4).

I giudei si dileguano senza altri commenti, ma anche i discepoli rimangono perplessi; i più se ne vanno, alcuni rimangono.

Il discorso di Gesù non è facile né a capire né ad attuare; pur guardandosi attorno egli non attenua il suo discorso o le sue proposte per paura di perdere anche gli ultimi rimasti. La sua domanda *«desiderate andarvene anche voi ?»* (cf. 6,67) è senza mezzi termini, come a dire: se volete potete andarvene, nessuno vi trattiene.

Simon Pietro, come altre volte, risponde pronto ed entusiasta a nome della piccola comunità degli apostoli: *«abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».*

Agli occhi degli apostoli Gesù è il Santo di Dio, colui cioè che Dio ha scelto e consacrato mediante il suo Spirito per dar compimento al suo disegno di amore a vantaggio di tutti. La comunità cristiana rappresentata dagli apostoli sembra compatta; nella risposta di Pietro tutti sembrano convinti, entusiasti, ma Giovanni ricorda che tra loro c'è un «nemico» (cf. 6,70).

Sono passati duemila anni ma Gesù è sempre quello e ripete a noi oggi le stesse parole che disse quel giorno a Cafarnao; Gesù sempre presente nella Parola proclamata, nel pane e nel vino divenuti suo corpo e suo sangue nella santa liturgia domenicale, offre se stesso: *«Scegliete oggi chi volete servire»* (I Lett.) *«Desiderate andarvene anche voi?»* (Evangelo) e aspetta la nostra risposta...

I fatti narrati in Gv 6,60-69 hanno un buon grado di attendibilità storica e in particolare la confessione di Pietro. Nei sinottici la defezione in massa dei discepoli non trova riscontro, però questi evangeli fanno intravedere il fallimento della missione di Gesù in Galilea e per di più prima della moltiplicazione dei pani (cf. Mc 6,1-6 e parall.). Il brano della fede nella messianicità di Gesù proclamata da Pietro trova corrispondenza nella narrazione sinottica (cf. Mc 8,27ss e parall.), come già abbiamo avuto modo di anticipare. Anche per questo passo vale quanto formulato per i due segni della moltiplicazione dei pani e della traversata del mare. Giovanni, pur disponendo di una tradizione indipendente sostanzialmente concorda con i sinottici, quindi narra un fatto realmente accaduto.

Esamimamo il brano

v. 59 - Questa nota storica finale in contrasto con quella introduttoria (cf. vv. 25-26) è indice di una rielaborazione redazionale molto profonda e funziona inoltre da passaggio alla reazione dei discepoli dopo la sublime rivelazione di Gesù.

Il lungo discorso è inoltre presentato come un insegnamento fatto durante un'adunanza liturgica da un maestro, anzi il Maestro.

v. 60 - «Molti»: *Polloì* indica davanti l'articolo (posizione attributiva) i più, la maggior parte, mentre senza articolo davanti (posizione predicativa) indica molti, non tutti (è il nostro caso).

«discepoli»: il sostantivo greco *mathētῶ̂n* indica in senso classico i seguaci di filosofi e retori; negli evangeli e nel libro degli Atti è usato 250 volte per indicare i seguaci immediati e costanti di Gesù. La denominazione «*i dodici*», più collegiale e ristretta, ne è una precisazione ulteriore.

L'uditorio quindi sembra ristretto ormai ai discepoli e non a tutta la gente. Forse sono quelli che hanno seguito Gesù dopo la moltiplicazione dei pani; è importante comunque la distinzione fra discepolo ed apostolo nella elaborazione redazionale del brano.

«ascoltato»: nel testo originale l'evangelista usa lo stesso verbo *akoúō* con due significati diversi: "ascoltare" e "intendere". Il primo è l'udire materiale (il percepire con l'udito quello che uno dice senza esprimere adesione od avversione), il secondo è l'ascoltare obbediente nella fede (dare retta, obbedire, credere cf. Gv 8,47 e 10,26s).

«duro»: l'aggettivo *sklērós* connesso con *skelētós* (arido, secco; da cui il nostro "scheletro") significa difficile, arduo. Può indicare sia la difficoltà di venire capito in quanto esprime cose inaudite, sia una durezza contro cui si urta e ci si fa male (il che produce una reazione di ribellione, come davanti a una offesa).

Il discorso di Gesù è giudicato «*duro*», impossibile da accettare con la ragione umana e se non teniamo presente soprattutto il discorso sacramentale, dobbiamo confessare che è vero. Per la ragione umana è davvero un discorso paradossale, scandaloso! Qui l'uomo è costretto a scegliere tra l'accettazione nella fede di un mistero che lo sovrasta e il rifiuto del discorso come irrazionale, di un folle.

v. 61 - «i discepoli.., mormoravano»: i discepoli non si mostrano diversi dai giudei di prima, con le loro mormorazioni contro il discorso del Maestro. Non a caso il verbo *gongýzō* è adoperato da Giovanni per tutti e due i gruppi (cf. vv. 41.43.61). Come già avevano fatto Nicodemo (3,9) e il gruppo dei giudei (6,52), questi "discepoli" manifestano la loro incredulità con locuzioni simili: *chi può?, come può?* Essi lo dicono al solito in piccoli gruppi che cercano di non farsi sentire, e quindi fanno della "*mormorazione*", peccato grave, contro Gesù. Ma Gesù legge nei cuori, e li affronta con decisione, interrogandoli se questo provoca in loro "scandalo", ossia inciampo e caduta. Queste persone non sono rinate dallo Spirito, perciò non possono credere alla rivelazione di Gesù che appare loro assurda e inaccettabile.

«scandalizza»: Scandalo (*skandalízō*) era detto qualsiasi impedimento che, posto sulla strada, faceva inciampare e cadere. Qui indica l'ostacolo che impedisce ai discepoli di continuare a credere i Gesù.

v. 62 - «vedeste»: dal gr. *theōréō* che traduce uno sguardo indagatore, attento, calmo, che si rende conto di ogni particolare (ricorda Gv 20,6).

«Figlio dell'uomo»: questa espressione gr. *(anthrṓpou)* traduce due espressioni ebraico-aramaiche, diverse fra loro di significato: la prima, *bar-adam,* indica l'uomo in quanto creatura, debole; la seconda, *bar nash,* indica il principe ereditario e colui che è cittadino di pieno diritto, libero.

Quest'ultima espressione passò a indicare il capo del popolo di Dio, diventando così un titolo specifico messianico. L'espressione greca quindi può assumere un significato che va da quello altissimo di principe ereditario a quello umile e famigliare che serve a indicare colui che parla in prima persona, tenendo il posto del pronome personale «io», «se *vedeste... salire là dove era prima»;* secondo gli esegeti si può intendere riferito:

1. al salire sulla croce; con la crocifissione lo scandalo è aumentato (allora il vostro scandalo sarebbe maggiore);
2. alla resurrezione-ascensione al cielo; allora lo scandalo sparirebbe perchè la salita indurrebbe a credere.

Se rimaniamo al testo la seconda integrazione è senz'altro la più plausibile.

«Salire»: Gv 20,17 e forse anche 3,13 sta in relazione con la resurrezione-ascensione ; in secondo luogo «*là dove era prima*» non è certo la croce, ma il cielo.

Infine Giovanni presenta Gesù come disceso dal cielo (cf. vv. 48-50) e perciò deve risalire al cielo, sia pure attraverso la croce.

v. 63 - «Spirito»: *pneûma* nel senso generico semitico indica il principio vitale, ritenuto simile al fiato o a un soffio d'aria (cf. Genesi; Ezechiele; ecc.).

«carne»: *sárx* nel senso generico semitico indica l'elemento passivo, incapace da solo di muoversi e pensare.

«le parole»: *rhḗmata* lett. può indicare le parole (= detto, enunciato cf. Mt 27,14; ad es. quelle dette da Gesù ai vv. 35-50, la descrizione del pane di vita) ma è anche la traduzione dell'ebraico *dabar* = parola che ha il significato di cosa, fatto, impresa, avvenimento (cf. Lc 1,37; oppure i vv. 51-58, Gesù nella realtà della carne e sangue da mangiare e da bere). Entrambe le interpretazioni si equivalgano e la scelta di una invece dell'altra è difficile.

v. 64 - «alcuni... non credono»: se un gruppo continua a non credere, ci sono altri che continuano a credere.

«Gesù sapeva...»: è ancora una nota redazionale che vuol mettere al sicuro la preveggenza di Gesù (cf. Mc 3,13-19 e parall. per l'elezione dei 12 apostoli e i ricordo di colui che avrebbe tradito).

v. 65 - «Per questo vi ho detto...»: ciò che segue e sarebbe stato detto da Gesù prima non si trova alla lettera, il testo più vicino è 6,44.

Ciò che lì è attrazione del Padre qui è chiamato «*dono del Padre*», condizione essenziale e preliminare per credere. E' implicita l'accusa di respingere questo dono con l'incredulità.

v. 66 - «Da quel momento...»: l'originale gr. *Ek toútou* può avere anche senso causale (= Per questo motivo) oppure cronologico (il senso scelto nella traduzione).

Probabilmente sono presenti tutti e due: qui avviene la grande divisione, la grande crisi galilaica, che si esprime nell'abbandono della sequela di Cristo. I discepoli ritornano su se stessi e ai loro interessi. Di questa crisi galilaica ci informa anche la tradizione sinottica comune a Matteo (11,20-24) e Luca (10,13-15).

«non andavano più con lui»: lett. *"non si accompagnavano più con lui"(oukéti met᾽autoû periepátoun).* Si ricordi che per i sinottici l'andare dietro a Gesù indica il discepolato: quando infatti Gesù chiama qualcuno come discepolo dice: "*venite dietro di me*" (cf. Mc 1,17 e parall.) e quelli vanno dietro di lui (cf. Mc 1,20; e parall.; Mc 8,34 e parall.).

Non andare più con Gesù indica quindi il rifiuto del discepolato.

v. 67 - «disse ai dodici»: qui Giovanni nomina i dodici per la prima volta (cf. dopo in 20,24). La domanda al piccolo nucleo dei più intimi è drammatica ed ha lo scopo di sollecitare la decisione e la proclamazione della fede.

«volete andarvene»: in gr. *thélete hypágein* lett. significa "desiderate ritirarvi".

Siamo davanti ad un invito libero e senza costrizioni.

vv. 68-70 - E' il resoconto giovanneo della confessione sinottica di Pietro (cf. Mt 16,13-20; Mc 8,27-30; Lc 9,18-21); il luogo è differente (lì è Cesarea di Filippo, qui è Cafarnao) ma se teniamo conto del lavoro redazionale dell'intero capitolo la cosa è accettabile.

«Signore da chi andremo?»: La risposta di Pietro che riecheggia il v. 63 e in un certo senso tutto il discorso è quella di un fedele di Dio.

Come si prega nei salmi " *Ecco, perirà chi sì allontana da te... il mio bene è stare vicino a Dio"(Sal* 73(72),27a.28a) Pietro risponde "*Tu possiedi parole di vita eterna*".

"Dove andare lontano dal tuo Spirito, dove fuggire dalla tua presenza" dice il salmo 139(138),7; dove non sta Dio? (leggi del Sal 139(138) i vv. 8-24).

«Tu sei il santo di Dio»: questo titolo dato a Gesù, nei sinottici è la professione di fede che viene messa sulla bocca degli indemoniati (cf. Mc 1,24; Lc 4,34).

Nella tradizione giudaica non designa il messia, ma qui esprime certamente la dignità messianica ed escatologica di Gesù. Nell'A.T. è detto dei sacerdoti ed in particolare di Aronne (cf. Lv 21,6-7; Sir 45,6).

Gesù è il sommo sacerdote che introduce liturgicamente a Dio il popolo santo (cf. Es 39,30; Sal 106(105),16); è il Santo per divina vocazione, il possessore dello Spirito fin dalla sua concezione immacolata (Lc 1,35).

«uno di voi è il diavolo...»: Nonostante l'elezione divina dei dodici apostoli, uno è un diavolo. Giovanni ci ricorda sconsolato che l'elezione, da parte del Figlio di Dio, non è stata una garanzia di fedeltà (cf. Mt 16,23; Mc 8,33 Pietro che vuol impedire il cammino della passione).

Anche fra i dodici avviene la divisione; un monito valido ancora oggi per noi a non fondarsi sulla propria sicurezza ma sul dono di Dio, da accogliere con umiltà (vedi compunzione). Il cap. 6 di Giovanni, che contiene una delle più sublimi rivelazioni del Verbo incarnato, termina con questa nota di profonda tristezza.
Consapevoli di questo pericolo come Chiesa preghiamo:

II Colletta:

O Dio nostra salvezza,
che in Cristo tua parola eterna
ci dai la rivelazione piena del tuo amore,
guida con la luce del tuo Spirito
questa santa assemblea del tuo popolo,
perché nessuna parola umana ci allontani da te
unica fonte di verità e di vita.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

lunedì 20 agosto 2012
Abbazia Santa Maria di Pulsano